

## **Cattolici, Resistenza e Costituzione.**

### **1.Premessa.**

Il momentaneo affievolirsi del dibattito sulla riforma costituzionale non significa affatto che il tema non sia sempre all'ordine del giorno dei lavori parlamentari e delle contrattazioni all'interno della maggioranza politica di questo Paese.

Serve, perciò, un approfondimento costante del tema, da parte nostra, per mettere in luce compiutamente le ragioni del dissenso profondo su questa "controriforma" e chiamare a raccolta tutti quelli che si riconoscono nella Carta fondamentale di questa Repubblica.

In questo impegno va chiarito innanzitutto che nel lungo processo che portò dalla caduta del fascismo alla stesura e all'approvazione della Costituzione, non vi furono protagonismi o premature convenzioni ad *excludendum*: le forze politiche che diedero vita alla Costituzione ne furono pienamente corresponsabili, ad ogni livello, e solo anni dopo questa posizione di concordia sui temi di fondo si allentò. Però, ancora all'epoca dell'attacco terroristico, si ritrovò una linea comune di resistenza vincente in quelle forze politiche che vennero individuate, non a caso, come le componenti "dell'arco costituzionale".

E' solo in tempi molto più recenti, verso la fine del secolo scorso, che sulla spinta di teorie storiografiche specie tedesche, si cominciò a dare spazio ad una lettura di quel periodo prima sempre meno entusiasta e poi sempre più critica nei confronti di quel complesso e drammatico succedersi di eventi, dal luglio 1943 al 1° gennaio 1948, data di entrata in vigore della Costituzione.

Un atteggiamento di convincente contrasto alla deriva revisionista, quindi, deve muoversi su basi storiche e giuridiche, per poter poi sfociare in una solida posizione politica.

### **2. Il profilo storico.**

Sul piano storico si muove la ricerca che oggi siamo chiamati a commentare, nella quale si indaga sulla posizione della Chiesa e dell'Azione Cattolica Italiana proprio nel periodo che dai giorni successivi alla Liberazione arrivò alla stesura della Costituzione.

Senza ripercorrere la strada dei saggi ricompresi nel libro, vorrei sottolineare un elemento preliminare: fino agli anni Novanta e ad una serie di convegni dell'istituto Sturzo, "...gli ambienti cattolici hanno sempre avuto una sorta di timidezza ad affrontare il binomio Resistenza-Costituzione...perché hanno ritenuto di doversi giustificare per non aver partecipato, o per aver partecipato con numeri estremamente minoritari, alla Resistenza armata" come sostiene acutamente Agostino Giovagnoli, docente di storia contemporanea all'Università Cattolica di Milano. Bisogna però chiarire che il contributo cattolico fu assai importante perché, al di fuori della Resistenza armata, creò, o contribuì a creare, quel tessuto di solidarietà e di aiuto popolare ai partigiani che fu decisivo nella vittoria finale della Resistenza. E del resto non va dimenticato che, per esempio, Dossetti diventò presidente del CLN provinciale di Reggio Emilia senza aver mai impugnato un'arma, come dichiarò lui stesso. In questo impegno, e nella consapevolezza dei deputati cattolici all'Assemblea costituente sull'intrinseco valore antifascista della Costituzione, va ricercata la ragione profonda di una corresponsabilità dei cattolici, in senso alto e pieno, alla nascita della nostra Costituzione, sempre secondo la convincente riflessione di Giovagnoli.

A prescindere dalla retorica che per anni ha appesantito e distorto ogni discorso serio sul binomio Resistenza- Costituzione, condizionando anche i necessari approfondimenti storici, è innegabile che, in alcuni contesti di quel periodo, vi furono eccessi sicuramente ingiustificabili, ma non si può tuttavia arrivare ad una inaccettabile parificazione tra partigiani e repubblicani di Salò. Come sostiene Sergio Luzzatto in un lavoro assai recente "il rischio di una memoria condivisa è una

“smemoratazza patteggiata”, la comunione della dimenticanza” (*La crisi dell’antifascismo*, Einaudi, 2004).

Scoppola, invece, alcuni anni fa, affermava “questo aver vissuto insieme, tutti gli italiani, donne e uomini, combattenti e non, un momento di eccezionale rilievo morale è forse l’eredità della Resistenza intesa nel suo significato più profondo e comprensivo” (25 aprile *Liberazione* Einaudi). E di quella spinta ideale, secondo Giovagnoli, “è rimasto moltissimo. Soprattutto nella Costituzione, che ancor oggi dimostra tutta la sua longevità a validità”.

### 3. Il risvolto giuridico.

Sulla base di queste riflessioni storiche, vanno ricercati anche gli specifici apporti alla Costituzione da parte della componente cattolica, che sono parecchi di più di quelli tradizionalmente intesi, e proverei a raggrupparli in due grandi categorie, quella che si richiama alla tematica dei corpi intermedi, e quella basata sulla solidarietà, entrambe, poi, derivanti dalla solida radice del cattolicesimo sociale.

Nella prima categoria va senza dubbio inquadrato l’articolo 2 della Costituzione, nella sua prima parte, dove si riconoscono i diritti inviolabili dell’uomo, non solo come singolo, ma anche come membro della “formazioni sociali ove si svolge la sua personalità” ; la seconda parte dell’articolo, con il suo richiamo all’adempimento “dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale” –richiamo del tutto nuovo nella nostra tradizione statutaria- va inserito invece nella grande cornice del principio di solidarietà, insieme a parecchi altri, come vedremo.

Nell’alveo dell’attenzione ai corpi intermedi vanno inseriti gli articoli che disegnano una struttura autonomistica dello Stato, a cominciare dall’art. 5 “La repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali...”, per proseguire poi con l’intero titolo V della seconda parte della Costituzione, intitolata alle Regioni, Province e Comuni (anche prima della sua modifica con la legge costituzionale n. 3 del 18.10.2001), nonché quelli dedicati alla famiglia , gli articoli 29, 30 e 31, e, infine, quell’articolo 7, relativo ai rapporti tra Stato e Chiesa cattolica, nel quale, con molta imprecisione, si è soliti individuare il fondamentale, se non quasi l’unico, apporto originale della radice cattolica alla Costituzione.

Sull’altro versante, quello della solidarietà, il filone cattolico-sociale, nella versione personalistica di Maritain e Mounier, si incontrò con una importante componente della tradizione marxista e socialista, dando origine ad una connotazione molto innovativa e significativa della nostra carta fondamentale.

Già l’art. 2, come abbiamo visto, definisce la solidarietà come un vero e proprio dovere giuridico; questa linea viene espressamente ribadita dall’articolo 4, secondo comma, che impone ad ogni cittadino “il dovere di svolgere...un’attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società”. Questo dovere si concretizza in vari campi, a cominciare da quello economico.

Infatti gli articoli dedicati all’attività economica, dal 41 al 47, disegnano una società nella quale l’iniziativa economica privata è libera, ma incontra il doppio limite della sicurezza, libertà e dignità umana, e va “indirizzata e coordinata a fini sociali” (art. 41), così come la proprietà privata viene riconosciuta e garantita dalla legge, che però ne assicura la funzione sociale e l’accessibilità a tutti (art. 42), con una disposizione alla quale si ricollega l’articolo 44, che prevede obblighi e vincoli alla proprietà terriera privata, finalizzati al razionale sfruttamento del suolo e allo stabilimento di equi rapporti sociali. Dopo il riconoscimento e la tutela della cooperazione “ a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata” (articolo 45) e il riconoscimento del diritto dei lavoratori a “collaborare...alla gestione delle aziende” (articolo 46), conclude il capitolo l’articolo 47, nel secondo comma, favorendo l’accesso del risparmio popolare alla proprietà dell’abitazione alla proprietà diretta coltivatrice e all’investimento azionario nei grandi complessi produttivi del Paese.

Infine l'affermazione più forte è quella che traduce il dovere di solidarietà nel dovere tributario. L'articolo 53, infatti, non a caso collocato nella prima parte della Costituzione, nel titolo IV, dedicato ai "rapporti politici", stabilisce che "Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva. Il sistema tributario è informato a criteri di progressività".

In queste poche righe si trovano condensati i principi cardine per impostare in senso avanzato e progressista uno dei fondamentali diritti di cittadinanza, che nel diritto pubblico anglosassone viene sintetizzato nella formula "niente rappresentatività, senza pagamento delle tasse" (no representation without taxation). Possiamo pretendere che la collettività si faccia carico dei nostri bisogni solo se avremo contribuito alle spese necessarie, in proporzione non all'utilità che ne ricaveremo, ma alla nostra capacità contributiva, in modo che chi ha di più darà di più, e il sacrificio finale sia uguale per i ricchi e i poveri.

E questo andrebbe ripetuto a chi continua a ritenere che pagare le tasse sia sempre e solo un sacrificio, da alleggerire con tutti i mezzi, leciti – *elusione* – para leciti- *condoni fiscali*- illeciti - *evasione vera e propria*. In materia, invece, dovrebbe imperare il principio "(si può) **pagare meno, ma (purché ci si convinca a) pagare tutti**".

Solidarietà sociale, aiuto reciproco, uguaglianza tra i cittadini, bilanciamento tra unicità repubblicana e riconoscimento delle autonomie locali (federalismo). Tutti obiettivi propri o comunque condivisi dal cattolicesimo sociale, obiettivi che hanno reso la nostra Costituzione una delle più avanzate del mondo occidentale, ancora forte e vitale –altro che Costituzione con elementi di bolscevismo, come è stato detto scioccamente e falsamente- frutto maturo della felice stagione costituzionale del biennio 1947-1948.

A difesa di questa Costituzione dobbiamo impegnarci tutti a convincere i cittadini italiani, non solo quelli del centro sinistra, a respingere nel referendum confermativo, se ci sarà, quella vera controriforma che l'attuale maggioranza pretende di imporci.

E in questo impegno non può e non deve mancare il contributo convinto e consapevole dei cattolici impegnati socialmente, perché **si tratta di difendere principi anche nostri**.

Urbino, 22 agosto 2005.

Vito D'Ambrosio.

Intervento di Vito D'Ambrosio alla conversazione organizzata ad Urbino dalle Acli per la presentazione del volume "Chiesa e Azione cattolica alle origini della Costituzione repubblicana" a cura di Francesco Malgari e Ernesto Preziosi –editrice ave- per celebrare il 60° anniversario della Liberazione, all'interno del ciclo "Conversazioni di agosto di Palazzo Petrangolini"